

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

254

MILANO

BRAIDENSE

675/1

L'
ERISMENA.

1668

L'
ERISMENA

DRAMA

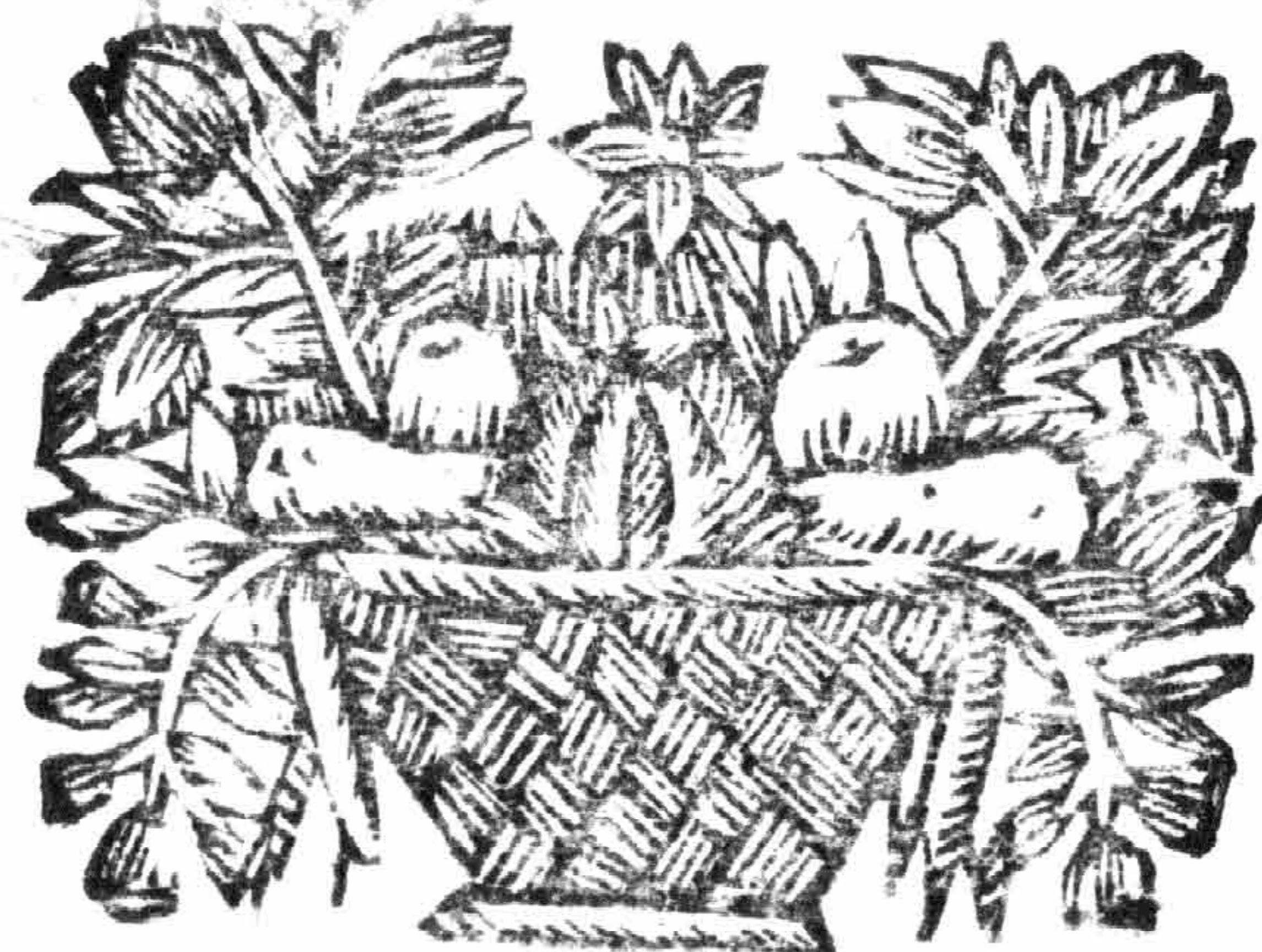
PER MUSICA

DI

AVRELIO AVRELI,

Fauola Seconda

*Da Rappresentarsi in Lucca nel
Teatro de' Borghi.*



IN BOLOGNA MDC. LXVIII.

Presso Gio. Battista Ferroni. Con licenza
de' Superiori.

ARGOMENTO. ⁵

DA gl' amori segreti di Erimante Principe de' Medi, e d' Arminda sorella di Artamene Rè dell' Armenia fu generata Erismena. Correua l'ultimo mese della grauidanza d' Arminda, quando Erimante per la morte improuisa del Rè suo Padre chiamato da' sudditi al Trono, fu costretto a partirsi verso la Media per riceuer la Corona del Regno. Questa subita partenza apportò l'ultimo giorno a' godimenti d' Arminda, quale, maturatasi l' hora del parto, spirò l'anima afflitta in quel punto, che diede alla luce Erismena. Ercinia vecchia Dama di Corte, affettuosa d' Arminda, che al di lei parto interuenne, accogliendo per pietà trà le braccia la nata bambina, senza saper di qual Padre

originata ne fosse, si portò ad alle-
uarla priuatamente fuor della Reg-
gia, per celare ad Artamene i man-
camenti dell'estinta sorella.

Stabilitosi in tanto nel soglio
Reale Erimante, mentre speraua
d'accender le faci d'Imeneo con Ar-
minda, hebbe il lugubre auviso de'
suoi funerali. Restò à sì funesto rag-
guaglio così addolorato, che giurò
di voler viuer celibe, e lontano da
gli amori sino alla morte. Con il
corso del tempo mutò crine, e pen-
siero. Fatto vecchio s'innamorò di
Stella non conosciuta Principessa
d'Iberia, che da Alcesta vecchia sua
Nutrice era accortamente nomina-
ta Aldimira, ambe fatte schiave da
certi Corsari di Media, e portate in
dono ad Erimante.

Morì in tanto Ercinia, ch'edu-
caua Erismena, lasciando la gioua-
ne adulta senza alcuna notizia de'

suoi

suoi genitori. Quest'vn giorno s'ac-
cese d'Idraspe Principe Ibero, che in
quel tempo l'auventure dell'Arme-
nia andaua cercando.

Accortosi il Principe delle fiāme
amoroze d'Erismena, con promessa
d'esserli sposo ottenne da lei quanto
desiava; Indi a poco stimolato dall'
incostāza del suo genio, abbandonò
d'improuiso vna notte l'amante, e si
portò verso la Media per vedere le
decantate bellezze d'Aldimira sua
non conosciuta sorella. Colà giunto
appena, e vedutala, tratto dall'inco-
gnita simpatia del sāgue fù violen-
tato ad amarla, onde per celarsi all'
antica nimistà, che trà la Meda, e la
Corona Ibera passaua per pretese ra-
gioni di Stato, si pose sotto finto no-
me d'Erineo per Regio Coppiere a
seruire in quella Corte Erimante.
In quel tempo Artamene reso ambi-
zioso da molte vittorie ottenute nel

A 4

l'Asia,

l'Asia, stabilì di soggettare al suo Trono la Media; indi a poco scorrendo con esercito numeroso per fin sotto le mura di Tauris, doue allora imperaua Erimante, cominciò ad infestare le Mede campagne.

In tanto accortasi Erismena della fuga d'Idraspe, agitata dalle furie d'amore, e di gelosia, si vestì l'armi guerriere per seguire del fuggitiuo la traccia. Nè potèdo mai rintracciarne vestigio alcuno, si portò disperata a mischiarsi trà le schiere Armenene, per riceuere in guerra combattendo la morte.

In tanto Erimante reso ardito dall'aiuto d'Orimeno Principe di Colco, che inuaghito delle bellezze di Aldimira era venuto a soccorrerlo, uscì coraggioso dalle mura di Tauris ad affrontare l'Esercito ostile, e debellate le squadre nemiche, ucciso in guerra Artamene, vittorioso rimase.

Dalla

Dalla vittoria ottenuta da Erimante contro l'Esercito Armeno principiano le azioni del Drama.

PERSONAGGI.

- Venere. } Prologo.
 Marte. }
 Erismena ignota figlia d'Erimante in abito di Caualiere.
 Idraspe Principe Ibero finto Erineo coppiere d'Erimante,
 Clerio Moro suo confidente.
 Aldimira ignota sorella d'Idraspe in abito di schiaua.
 Alcesta vecchia sua Nutrice.
 Orimeno Principe di Colco.
 Argippo suo seruo.
 Flerida Dama del Serraglio.
 Erimante Rè de' Medi.
 Diarte suo Capitano.
 Oriste Generale dell'armi de' Medi.
 Coro de' Soldati d'Erimante.
 Coro de' Soldati d'Orimeno.
 Coro de' Soldati d'Oriste.
 Coro d'Eunuchi d'Aldimira.
 Coro d'Armeni prigionieri.
 Coro di Pittori, e Garzoni dell'Accad.

La Scena si rappresenta in
Tauris sede antica de' Medi.

S C E N E.

Campo de' Medi con veduta
dell' Esercito Armeno dif-
fatto.

Ombre delitiose del Serraglio.
Stanze d'Erimante.

Cortile Regio con statue.
Accademia di disegno.

Giardino Regio.

Cortile con veduta di Giar-
dino.

Stanze d'Erimante con veduta
d'appartamenti doppj.



PROLOGO.

Venere, e Marte.

NE la Reggia de' Christalli
Bella Teti; adorno il crine
Di tue Gemme peregrine
Muovi lieta il piede à i balli,
E di Perle, e Coralli
In ossequio del core
Forma Diadema à la gran Dea d'Amo. *(re.)*
Ven. Dal tuono più fiero
Di belliche Trombe
La gloria rimbombe
Del Nume guerriero,
Prepari la terra
Al Dio de la Guerra
Viè più, che d'ostro, e d'oro
Un serto al crin di trionfale Alloro;
Ven. e Mar. Due Stelle lucenti,
Due Numi adorati
Influssi beati
Di gioie, e contenti
Se recano al suol,
Hor fughisi il duol:
Di vago nubilo
Sia figlio il giubilo,
Festeggian l'alme

Dian plausi giocondi
 Con musici carmi
 A la Dea de gl'amori, al Dio de l'Armi;
Mar. Ecco Tauris altera
 De la Media Reale antica sede,
 Di glorie amica, e di Vittorie herede;
 Quiu'l furor de le falangi Armene,
 Col misero Artamere
 Disfece e vinse in martial conflitto
 Erimante l'Inuitto;
Ven. T'ù scherzi meco, ò generoso Nume,
 Questo è Regno di LVCE
 Oue m'auueggio
 Goder il seggio
 Il Rè del lume;
 Quiu' sol miro in lucidi sembianti
 Cieli d'Amor ripteni,
 E sotto vaghe ciglia Astri sereni;
Mar. Per tutto è Cielo, oue lampeggia, e
 La Diua di Citera; (imperè
 Questo giorno
 Tutto adorno
 Di trionfi, e di Trofei
 Erimante hà prefisso
 A i Reali Himeneri;
Ven. Erimante
 Vecchio amante
 D'Alidmira

Arde inuano, inuan sospira;
 De l'amoroso foco
 Anco di Regio crin la neue è gioco,
 Ein vecchia mano argente
 Non può dirsi Real Scettro cadente;
Ma. E qui vedrassi in maestosa Scena
 Coraggiosa Erismena
 Figlia ignota di Rè
 Di vendicar bramosa
 Sotto manto Guerriero
 La sua tradita Fè da vn Prence Ibero;
 Quando per gl'occhi giunge
 A innamorare vn Cor
 Il faretrato Amor
 Fere, e non punge;
 Mà di veleno
 Fiero, e mortal
 Tempra lo spirital,
 Se per giungere al Cor passa dal seno;
 Erismena dolente, inuan t'affanni
 Se con l'armi di Marte
 Osi punir del Traditor gl'inganni,
 Che le ferite de i lucenti Acciari
 Con le piaghe d'Amor non van del pari;
Ven. Più sordo d'vn' aspe
 Può fingersi Idraspe
 A tanta beltà,
 Mà dolce pietà

Li desteranno al Core
 Due nemici potenti *Honore, e Amore,*
 Ne soffriranno i Ciel tanto inhumani,
 Che nel suo verde April
 In Talamo gentil
 Lo stral, che la ferì non la risani;
Mar. Ed il fido Orimeno,
 Che à prò de' Medi glorioso, e forte
 Contro il nemico Armeno
 Pugnò senza temer rischi di Morte,
 D'Aldimira gradita
 In premio haurà l'amor, la fè, la vita;
 Così fia d'Erimante atto ben degno
 Ceder l'amata à chi saluolli il Regno;
Ven. e Mar. Gioite mortali,
 Di Venere, e Marte
 Gli sdegni, gl'affetti
 Son teneri effetti
 Influssi vitali
 Gioite mortali;
Mar. Mia Dea
 Citerea.
Ven. Mio Diuo
 Gradino.
Mar. e Ven. Ai vaghi soggiorni
 Del Ciel si ritorni;
 E trà Sdegno, e Pietà cantino i Cori
 Di due Numi del Ciel l'armi, e gl'amori.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campo de' Medi con veduta dell'Esercito
 Armeno disfatto.

Erimante, e Diarte.

Esce dal suo padiglione sognando con
 la spada alla mano.

Erim. **F** Ermati traditore,
 Cavaliero vilano;
 Con sacrilega mano
 Così toglì al mio crine
 Le Corone acquistate?
 Così da te usurpate
 Sono le glorie mie? per questa destra
 Or a terra cadrà guerriero indegno
 Vittima del mio ferro e del mio sdegno.
Diar. Signor, Signor, che fai?
 Mira del Sol nascente
 Il luminoso rai,

Apri gli occhi alla luce,
 Dove ò Rè, ti conduce
 A vaneggiar cieco fantasma errante?
 Fuga i sogni importuni, odi Erimante?
 Erim. Dove son io? che fò? Cieli respiro.
 Maledetti fantasmi,
 Vanitadi sognate
 Larue chimerizzate, e tanto ponno
 Pertutbar il mio cor l'ombre d'vn sòno?
 Diar. E che sognasti ò Sire?
 Erim. Da soaue letargo
 Vinto colà doppo la pugna acerba
 Dell'ucciso Artamene, e sue ruine;
 Sognando mi pareva d'auer sul crine
 Il sero Armeno, quando
 Per dcindermi forse vn ombra vana
 D'ignoto Cavalier m'apparue ardita,
 E dal mio crin rapita
 La Corona acquistata il rapitore
 Fuggir crede a dell'ira mia il furore,
 Mà dal mio ferro, e combattuto, e vinto,
 Pareami auere il temerario estinto.
 Diar. Signor io giurerei,
 Che l'ucciso Artamene anco trà l'ombre
 Inuidio fatto alle tue glorie inuitte,
 Perché viuo non puote
 Trà le squadre atterrar tuo Regio seno
 Insolente fantasma

Comparue à te per atterirti almeno.
 Mà non temer Signore,
 Che Meda in tuo favore
 Fattasi la Fortuna,
 Sottoi vessilli tuoi sol glorie aduna.
 Erim Che pensaua Artamene
 Con armate falangi
 D'Armeni suoi Guerrieri
 Soggiogar l'Asia e debellar gl'Imperi?
 Diar. Credea lo stolto audace
 Con pensieri orgogliosi,
 L'alta superbia gonfi,
 Far la Media soggetta a' suoi trionfi;
 Mà il suo tropp'alto, e temerario ardire,
 Con miserabil fine
 Incontrò i precipizi, e le ruine.
 Erim. Mà tempo fia, che trionfate io vada
 A consolar la Reggia,
 E'l mio fulgido Sole vn dì riueggia.
 O di Nume bambin forza possente,
 Nell'età mia più argente,
 Sotto vn crine di neue,
 Amore a poco a poco,
 M'accese in petto vn mongibel di foco
 Ardo per vn bel volto,
 Per eccelsa beltà
 Perdè l'anima mia la libertà.
 Andiam miei fidi in questo lieto die
 A fe.

A festeggiar delle vittorie mie.

Diar. Gonfio, e rapido torrente

Non sì tosto al Mar sen fugge,

Nè del Sol sì presto strugge

Bianca neuc il raggio ardente,

Quanto è labile,

Quanto è instabile,

Di Fortuna il bel seren.

Fiero fulmine dal Cielo

Non sì ratto à terra cade,

Nè del Mar sì tosto rade

Alto Abete, e l'onde, e'l cielo,

Quanto è instabile

Di Fortuna il bel seren.

Tù solo inuitto Rege

Alla volubil Dea

Inchiodasti le chiome,

Godi pur lieto Rè, che sempre pronte

Corron le palme à inghirlandar tua fron

(te.

SCENA SECONDA,

Erismena, e Argippo.

D *Is pietato Destino!*

Mi togliesti al!a morte

Per riserbarmi in vita a' miei dolori,

Mi-

Miserabil trofeo de' tuoi rigori.

Arg. *Fatti appoggio, ò guerriero, e non te-*

De' giouani tuoi pari (mere;

Sempre nutri nel cor pietade amica,

Benche odij la fatica

Sento, che in sostener ti

L'animo s'auualora,

E in me più cresce ogn'ora

Il desio, la pietà

Di farti carità;

Quando il braccio fia stanco

Nò sù le spalle mie forza bastante

Per poter farmi à sì bel Cielo Atlante,

Sotto sì nobil peso. e incarto egregio

Curuar il collo, e affaticarsi è pregio.

Eris. *Cortese amico il tuo pietoso affetto*

Di cui tanto m'onori,

Medica in qualche parte i miei dolori

Se depor vuoi così noioso incarco

Guidami sù quel sasso,

Che se ben tardo passo

Forma il piede trafitto,

Le sciagure non teme il core inuitto.

Arg. *Al duol delle tue piaghe*

Mitiga col riposo il fier martiro,

Ch'io trà tanto respiro.

Eris. *Come sperar poss'io*

Tregua, ò pace al mio duolo,

Se

Se per tormentarmi

Amor empio tiranno (mi,

Mi trasse in guerra, e mi guidò trà l'ar-

E pur tal'or io sento

Predirmi il cor da speme lusinghiera

Troverai, chi tù brami, ardisci, e spera.

E son nel mio sperar sì pertinace,

Che spero in guerra ritrouar la pace.

Arg. Per sopportar, ò coraggioso amico,

Di cruda guerra i patimenti rei

Troppo giouane sei,

In altro la tua destra,

Che in maneggiar il brando

Faticar si douria,

Facesti vna pazzia

In così vaga, e giouanile etade

A voler incontrar punte di spade.

Io se ben seruo vn Prence,

Che mi condusse in guerra

Perche la pace stimo, (mo.

A fuggir da i rumor son sempre il pri-

SCENA TERZA,

Orimeno, Argippo, & Erismena.

F Auille d'Amore,
Che l'alma accendete.

Gli

Gli ardori accrescete,

Struggetemi il core

Senza pietà,

Son gioie, e contenti

Le pene i tormenti.

Che Amor gustar fa.

Catene gradite,

Ch' il cor m'annodate

Stringete aggrodate.

Al sen le ferite

Senza pietà?

E dolce il languire,

Soaue il patire

Per vaghi beltà. (mer so.

Arg. Signor? Signor? ne le tue gioie im-

Sèpre d'Amor fauelli, e amando ogn'ora

Tessi encomi à quel bel, che t' inamora,

Mira colà, deh mira

La fortunata presa, (tesa

Ch'oggi in guerra acquistai senza con-

Nelle tende nemiche

Dell'esercito Armeno

Debellato, e sconfitto

Quel guerriero trouai nel piè trafitto.

Or. Che rimiro? piagato

E'l Cavalier sì prode.

Che trà l'Armene squadre

Acquistossi pugnando eterna lode?

Va.

Valoroso Campione

*Non temer di tua sorte, hò core in petto,
Che alla pietà de' casi tuoi m'inuita:
M'obliga il tuo valore à darti aita.*

*Eris. Core, che nobil nacque
Sempre fù di virtù degno ricetto,
Il tuo pietoso affetto
Gli humani tuoi favori
Seruiran di catene all'alma mia,
Perche sempre obligata ella ti sia.*

*Ori. Serui Argippo al guerriero
D'amico appoggio, andianne
Alla Città vicina,
Colà dentro la Reggia
Pietosa man dell'Idol mio, ch'adoro,
Porgerà alle tue piaghe
Medicina, e ristoro.*

*Arg. Lodato il Cielo? anch'io piagato vn dì
Torno in Corte à mirar chi mi ferì.*

SCENA QVARTA,

Ombre delitiose del Serraglio.

Aldimira, e Flerida.

O *Care effigi, ò care,
Simolacri adorati*

De'

*De' miei Numi dilette,
O volti amorosetti,
Per voi solo respiro,
In voi contemplo, e miro
Le bellezze più rare,
O care effigi, ò care.*

*Se sì dolci son le pene,
Che dispensa Amor quà giù,
Bacciar vuò quelle catene,
Che m'han posto in seruitù;
Amando,
Penando,
M'è dolce tormento
L'ardore, che sento,
Di gioia, e diletto,
Soave ricetto
Il sen mi diuene.*

*Se sì dolci son le pene,
Che dispensa Amor quà giù,
Bacciar vuò quelle catene,
Che m'han posto in seruitù.
Caro, e amato Erineo,
So'pirato Erimeno,
Ambo il core m'ardete,
Eguamente voi fiete
Di industrie man d'Amor cari tesori
Scolpiti ne mio cor, perch'io v'adori.
Fler. Saggia Aldimira, in vero*

To

Io lodo il tuo pensiero,
 Se amar douessi anch'io,
 Per men penar nell'amoroso duolo,
 Più vaghi auer vorrei,
 Nè mai paga sarei,
 Che mi seguisse vn sol amante, vn solo;
 Con logica d'Amore,
 Per viuer i miei dì festosa, e lieta,
 Vsar vorrei la quantità discreta.

SCENA QUINTA,
 Argippo, Aldimira, e Flerida.

Vittoria, vittoria,
 L'esercito ostile
 È vinto e distrutto,
 Risuona per tutto
 Con voce festante
 A onor d'Erimate
 Applauso di gloria,
 Vittoria, vittoria.

Fle. Questo il giorno sarà bell' Aldimira
 In cui lieto, e festoso
 Il Medo Rè di tue bellezze amante,
 Come giurò e equir s'egli vincea,
 Le catene trarrà dalle tue piante.

Ald. Potrà regio fauore
 Tor mi i lacci del piè, mà non del core.

Dim:

Dimmi Argippo, deh dimmi,
 L'adorato mio Prence
 Orimeno, che fa?
 Dalle spade nemiche
 Viue illeso? è prigione? ò in libertà?

Arg. Non osò brando ostile
 Ferir in guerra il Prence tuo diletto
 Per non offender del tuo bel l'imagò,
 Che'l mio Signor porta scolpita in petto:
 Deh quante volte, ò quante
 Ei sfogando l'ardor del core amante,
 Come s'io fussi stato
 L'amorosa sua Dea,
 A me in vece di te così dicea.

Begli occhi omicidi,
 Sicarij d'Amore,
 Sono dardi
 I vostri sguardi,
 Che vibrato a questo core.
 Pietà luci gradite,
 Se al vostro bel prigion voi mi volete
 Cessate di ferir, vinto m'auete.

Ald. Come è sagace Amore:
 Meco finge costui formar suoi detti,
 Mà a l'idol suo vicino inuia gli affetti
 Vò secondar così leggiadro scherzo,
 Per non seruir di pregiudizio al terzo.
 Deh quante volte Argippo

B

Sen-

Sentij giungermi al core
 Gli amorosi sospir del tuo Signore,
 Quando mossa a pietà de' juoi tormenti,
 Con eguali sospiri
 L'alma mia rispondeua a' suoi martiri.
 Flerida, che più volte vditigli hà,
 Flerida a te li scopra, ella gli sa.

Fler. Dirò ciò, che tal'ora
 Animata d' Amore
 Tua lingua cantar suole,
 Figurandoti appresso il tuo bel Sole.
 Bellezze crudeli,
 Tiranni splendori,
 Voi, voi siete,
 Che straggete
 Questo cor con fieri ardori:
 Pietà care vaghezze
 Se volete, ch'io arda a vn vostro lampo,
 Non m'accēdete più, ch'io tutto annāpo.

S C E N A S E S T A,

Alcesta, Al timira, Flerida, Argippo.

V N malan, che vi pigli,
 Temerarij sfacciati,
 Cortigiani impudenti, e mal creati.

Alc. Ecco Alcesta sdegnata;
 Chi t'offese? Alc. Indiscreti.

Fler.

Fler. Chit'oltraggiò? Alc. Importuni.
 Arg. Bada a me, con chi l'ai? lascia i punti.
 Alc. Vn malan, che vi pigli, (gli.

Arg. Dallo sdegno alterata
 Non si placa in tutt'oggi
 Questa vecchia adirata.

Alc. Che vecchia? se ne mente,
 Chi da vecchia mi tratta,
 Vecchia dirmi nō puoi, mà donna fatta.

Arg. Anzi perche dal tempo
 Troppo fatta sei tū, troppo matura,
 Sū l'arbor della vita vn frutto sei,
 Che d'vn sol fiato ad ogni leue scossa
 Stà vicino a cader dentro la fossa.

Alc. Che fossa? queste rughe
 Sono segni d'affanni,
 Non ingiur e degli anni.

Alc. O pazzo vmore Alc. Vdite
 S'io vecchia son; nel trapassar per Corte
 Doi paggi sfacciatelli
 Voleano in questo seno
 Lasciueti ad vn tratto
 Stender le mani arditamente al tatto.

Fler. A ragion t'idirasti.

Arg. A quel, ch'io sento
 Questi volcan dal senso auvelenati
 Con teriaca sì vecchia esser sanati.

Alc. Sò, che tū scherzi, amico,

B 2

In

In dir. ch'io vecchia sia,
Parli per ironia.

Fler. Rallegrati Aldimira, ecco il tuo caro.

Ald. O sembianze adorite,
Da voi bellezze a idolatrare imparo.

S C E N A V I I.

Orismeno, Erismena, Aldimira, Flerida, Alcesta, & Argippo.

Orim. **A**ldimira? Ald. Orimeno?
Mia vita? Ald. Mio tesoro?

Orim. A pena ti riveggio,
Che partir mi conuiene,
O amorole mie pene.
Lascio alla cura tua questo ferito;
Deuo per regio inuito
Erimate seguir, medica in tanto
Campion sì illustre e di valor sourano;
Parto, e t'adorerò benche lontano.

S C E N A V I I I.

Erismena, Aldimira, Flerida, Alcesta.

OR, che voi m'accogliete
Per donarmi conforto,
O bellezze d'amor lucide, e vaghe,
Più non sento il dolor delle mie piaghe.
Ald.

Ald. Lo stral, che per ferirti
In guerra uscì da temeraria mano,
O fù cieco in piagarti, o fù inumano.

Alc. La ferita dou'è?

Eris. Nel pie sinistro vn dardo
Licue piaga mi fè.

Ald. Deb qual occulta forza,
Qual pietà violente
Nouella fiamma ardente
Nel cor m'accende, e'l primo foco am-
Orimeno, Erineo (morza;

Perdonatemi, o voi
Del bel Cielo d'Amor vaghe facelle,
Per vn Sol di beltà lascio due Stelle.

Eris. Bella medica mia.
Dal Ciel cred'io qua discendesti a volo
Per risanar delle mie piaghe il duolo.

Ald. Venni per esser vinta
Da' colpi de' tuoi sguardi,
Per resistere in vano,
E ferita restar quand'io ti sano.

Alc. Aldimira t'intende,
Anco a me sempre piacque
Nella mia gioventù
Spesso Amanti cangiar come fai tu.

Fler. Di femina prudente
E' consiglio maturo, e anch'io lo scoglio,
Mutar pensier per appigliarsi al meglio.

SCENA NONA,
Alceſta.

M Aladetto ſia del tempo
Quel momento,
Che d'argento
Imbiancar il crin mi fè:
E ſuanita già per me
La ſperanza di godere,
Se non compro oggi il piacere,
Che mi guardi alcun non v'è,
Maladetto, &c.

Benedetti que' dilette
Fortunati,
Ch'ho guſtati
Saporiti in gioventù;
Gran tormento è il dir già fù
Queſto volto affai gradito,
Ch'or dal tempo illanguidito,
Ad alcun non piace più.
Benedetti, &c.

Donne mie ſin che potete
Giuinette,
Lajcuette
Dite ognor ſempre di sì:
Piangerete ancora vn dì
Quel piacer, che troppo auare

Ri-

Ricufate di donare
Ad alcun, che vi ſerui.
Donne mie, &c.

SCENA DECIMA,
Idraſpe, e Clerio.

C Aro albergo adorato, (giorna,
Tempio dell'Idol mio, che'n te ſog-
Ad inchinarti il paſſo, e'l cor ritorna;
Non ti fulmini mai Giove adirato,
Caro albergo adorato.
Care ſoglie felici
Nido del mio bel Sol, che'n voi riſplende,
Quì ſtà la ſtama, onde'l mio cor s'accēde
Non vi calchino mai piedi nemici
Care ſoglie felici.
Amor ſe mi guidasti
Sotto ſpoglie ſeruil in queſta Corte
Proſpera vn dì dell'amor miola ſorte.

Cler. Sorte per me felice
Signor ſarebbe, e fortunato giorno,
Se in Iberia faceſſi vn dì ritorno.
Idr. Spiantar da queſto ſuolo
Clerio non poſſo il piede abbarbicato,
All'Inferno d'amor ſon quì dannato.
Cler. Per colei, che tradisti
Nella Cittade Armena,

B 4

Ga-

*Gastigo del tuo errore è la tua pena
 Se vn dì non abbandoni
 Questa Reggia nemica,
 Se non spegni quel foco,
 Che t'arde in sen per Aldimira, io temo,
 E me'l predice il core
 Con tormento soffanno,
 Che in amar quella dōna ami'l tuo dāno.*

*Idr. Amor Numc bendato,
 Che di fuoco nouel nutre mia speme
 I perigli non vede, e non li teme:
 De' passati successi
 La memoria hò perduta, e sappi amico
 Che a l'amorose brame
 Vn cibo sol non trasse mai la fame.*

S C E N A X I.

Clerio.

P*ouere donne voi,
 Che à giouani talor fede prestate,
 Miserelle imparate
 A non far mai per Zerbinetti amanti
 Amorose pazzie,
 Sono gli affetti lor false bugie.
 Fingere i spasimati
 Spejs'v sano costoro a tutte l'ore,
 Mille fiamme nel core*

Giu-

*Giuran portar, mà non credete ò belle
 A sospiretti finti,
 Sono gli ardori lor tutti dipinti.*

S C E N A X I I.

Erismena.

C*omincia a respirar
 Più giocondo ò mio cor l'aure vitali,
 Sazie di fulminar
 Spera veder vn dì l'ire fatali:
 Vivi lieto sù sù,
 Ridi in mezo del duol, non pensar più.
 Ti gioua nel martir
 Lasciarti lusingar con dolci detti,
 Lascia d'incrudelir
 Più nel tuo mal con disperati affetti:
 Vivi lieto sù sù,
 Ridi in mezo del duol, non pensar più.*

S C E N A X I I I.

Orimeno, & Erismena.

G*errier, come ti senti?
 Eris. M'hà la tua cortesia telti i tor.
 Dotta, e medica mano (menti.
 Poco meno, che sano il piè m'hà reso;
 Così delle mie fiamme*

B 5

Ri-

Risanato m'avesse il core acceso.

Or. Dunque t'ù viui amante?

Er. Seguo vn core crudele.

Or. Se non è d'adamante

Ammollir lo potrai con le querele.

Er. Ah, che sparge i lamenti

Quest'anima infelice all'aure, a' venti.

Or. Non disperar amico,

Volubile è la sorte de gli amanti,

Ne' suoi moti incostanti

Varia souente della rota i giri,

Del bel per cui sospiri

Cangiar vedrai la crudeltà seuera:

Ama costante, e spera.

Er. La speranza è vn certo che,

Doue sia nessun lo sà,

Se tal volta corre a me,

Come vien poi se ne v'è;

Così misera imparo,

Che'l viuer di speranza è vn cibo amaro.

Suol fallace comparir

A scherzar con il dolor,

Per costume hà di nutrir

Con lusinghe false vn cor;

Così misera imparo,

Che'l viuer di speranza è vn cibo amaro.

SCE.

S C E N A X I V.

Erimante, & Alcesta.

PArtiti Alcesta, ad Aldimira vanne,
Quà la conduci, acciò del Sole a scorno
La mia bella sen venga

Ad illustrar di mie vittorie il giorno.

Alc. Signor vò, che t'ù miri

Da che in guerra n'andasti a qual auāzo

Sia cresciuta in beltà la tua diletta,

Con vn vezzo inamora, e i cor saetta.

Erim. Non più, non più: costei

Col suo dire lasciuo

Moue guerra importuna a' sensi miei.

Vattene. Alc. T'vbbidisco.

Erim. Quali dentro il mio Regno

Strepitosi rimbombi

Odo sonar d'alta letizia in segno?

S C E N A X V.

Argippo, & Erimante.

SIre allegrezza, Erim. Che?
Ar. Buone nuoue Signor, liete per te.

Oriste il prode, e generoso Duce

Nella regia tua Corte or ora è giunto.

Erim. Che di felice apporta?

Ar. Eccelo appunto.

B 6

SCE.

Oriste, Erimante, & Argippo.

H *A pur Cielo cortese* (chino
Favorito i miei voti, io pur m'in-
Al grā Marte dell' Asia, e al Medo Re.
Di lieti casi apportator ne vegno (gno
Deh rallegirati, ò Sire,
Quell' Armenia superba,
Che qual' Idra nemica al tuo valore,
Mandò suoi capi arditì
A infestar questi liti,
Vn dì pur vinta, e debellata al fine
Costretta è a lagrimar le sue ruine.
Dalle Regie tue spade
E vinta, e soggiogata,
Or' che hà le forze sue fiaccate, e dome
All' immortal tuo nome
Consacra vnil la regia sua corona,
Si fa tua serua, e a tua pietà si dona.
Erim. *Fortuna io ti ringrazio;*
Mente chi cieca in favorir ti dice,
Ferma il chiodo alla rota, e son felice
Oris. *Signor quando nascesti*
Nelle tue fasce incatenasti il Fato,
A' tuoi mertì obligato
Si professa il Destin, gode in seruirti,
Gloria della Fortuna è il favorirti.

SCE.

Orimeno, Erismena, Erimante,
 Oriste, & Argippo.

S *Ire, per che più splenda*
Il dì di tue vittorie,
Trofeo delle tue glorie
Questo guerrier cōsacro a tua pietade,
Dalle Mede tue spade
Ferito ci fù nella mortal tenzone,
Fier Destin, non viltà lo fe prigion.
Erism. *Signor. Erim.* *Non più: l'intendo.*
Nelle Regie mie stanze
Sia condotto il prigion, partasi ognuno.
Sò, che tua lingua v mile
Da me pietade in don chieder volea;
Son giusto Rè, sò bilanciare Astrea.

Erimante.

O *Cchi miei, che miraste?*
Sonnacchiosi voi già lumi non siete;
E pur veduto auete
Il guerriero fatale,
Quel ch' in sogno m' apparue
Su gli alberi del die

A fu.

*A funestar l'alte vittorie mic.
Cherisoluo? che penso?
Disutili pensieri,
Tardanze intempestive;
Se in mia Corte sen vive
Questo Serpe fatale, angue sì fiero,
Corno l'aspide in sen; mora il guerriero.*

S C E N A X I X.
Erimante, & Idraspe.

E Rineo?
Idr. Mio Signore?
Erim. A tempo arrivi.
Nelle regie mie stanze
Vanne, e là trouerai (Sole
Prigioniero vn guerrier; pria ch'oggi il
Cada di Teti in seno,
Fà che mora il prigion, dalli il veleno.
Idr. Quai comandi funesti:
Sire. Erim. Tù m'intendesti.

S C E N A X X.
Alcesta, Aldimira, & Erimante.

F Inger conuienti, ò figlia.
Ald. Per compiacerti, ò amica
Insegnerò con finte cortesie

Alla

*Alla mia lingua articular bugie.
Mio Rè? Erim. Mio ciel? mia cara?
Nel respirar l'arriuo tuo predissi,
Mentre l'aure vitali,
Che dalla bocca tua furo baciare,
Al mio core inuiate
M'annunciar palpitanti in sen l'arriuo
Di te mio ben, per cui respiro, e viuo.
Ald. Per sì eccelsi fauori,
Nel ciel di mie fortune
Inuitto Sire il cor diuoto adora
L'alto tenor di quell'amica Stella,
Che mi fè schiava, e tua fedele ancella.
Erim. Lascia gli ossequi ò bella, e di già ad-
Dell'amor, ch'io ti porto (tendi
Argomenti veraci, ò mio conforto.
Tù, che regina sei de' miei voleri,
Merti in vece d'auer catene a' piedi
Premer Corone, e calpestare Imperi:
Alcesta. Alc. Eccomi, ò Sire.
Eri. Togli a quel piè quei ferrei lacci inde-
Son più douuti, e degni (gni,
Que' fier legami a questo cor per farmi
Doppiamente tuo seruo, e iacatenarmi.
Alc. O figlia fortunata,
Doppo lunghe tempeste
Pur vn giorno seren per te rispiende:
Chi fingere non sà, nulla oggi intende.*

SCE.

S C E N A X X I.

Erimante, Aldimira, Oriste, & Alcesta

Coro d' Armeni prigionieri.

Oris. **V**enga Oriste, dou'è?
Pronto a' tuoi cenni;
E questi, che tù vedi
Armeni prigionieri
In trionfo a tue glorie offro a' tuoi piedi:

Erim. Rallegrati Aldimira,
Bella mia idolatrata,
Dell' Armenia acquistata
Oggi il Ciel ti destina
Fortunata Regina.
Questo serto real cinga, e coroni
Il tuo merito sublime; or, che tù sei
Dell' Armenia Regina, è a me signora;
Comanda a chi t'adora.

Ald. Sire, così alti fregi
Dalla regia tua destra vnil riceuo,
E a te, come tue grazie,
Mio benefico Nume il tutto io deuo:
Mà se impetrar mi lice
Dà te grazie mio Rege, vn sol fauore
Io ti chiedo Signore.

Erim. Comanda.

Ald.

Ald. In dì sì lieto
Per tua regia pietà
Donami in libertà
Questi Armeni prigionieri, e'l Cavaliero,
Ch'Orimeno oggi fè tuo prigioniero.
Erim. Questi liberi dono a' tuoi voleri;
Mà qual pietà ti moue
Ad implorar mercede
Per l' Armeno prigion, s'ei nō la chiede?

Ald. Stimol di cortesia,
Che in Cavalier sì degno
L' auersità de' casi tuoi disdegna,
Fà che pietosa, e vmile
In suo fauore a supplicarti io vegna.

Erim. Suppliche interessate,
Preci troppo cortesi, ah ben v' intendo
Perfido amor gl' ingāni tuoi comprendo.
Mà se morte discioglie
Ogni vincolo vman, donarli estinto
Il Cavalier poss'io,
Che libero l'aurà: sì, sì; Aldimira
A tue voglie soggetto
Libero il prigioniero io ti prometto.

Ald. O Vecchi semplicetti,
Se al par de' giouanetti,
Credete esser amati,
Siete, siete in errore, ò forsennati.
Amor, ch'è tutto ardore

Fug-

Fugge, fugge le brine, ama il calore.
 Di freddi abbracciamenti
 Insulsi, ed impotenti
 Feci sempre rifiuto,
 Sdegno, sdegno per questo vn Re canuto.
 E voglio con sua pace
 Stringer, stringermi al sen chi più mi
 Voi che fuor di catene (piace.
 La libertà natia lieti or fruite,
 Al mio gioir gioite,
 E mentre io parto, con festose danze
 Applaudite giocondi a mie speranze
 Qui segue il ballo de' Prigionieri.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O SECONDO,

SCENA PRIMA.

Stanze d'Erimante.

Erisinena.

O Fiere tempeste
 Di doglia seuera
 Flagello del sen,
 Da voi più non spera
 L'afflitto mio core
 Goder lo splendore
 D'vn giorno seren.
 Se in flusso maligno
 Di Stella inclemente
 Mi sforza a patir,
 Al mio cor dolente
 Più caro, e men graue,
 Più dolce, e soaue
 Sarebbe il morir.
 Ma folle, è che dispero?
 Chi sà, che vn giorno Amore
 Fatto pietoso alle sventure mie

Non mi tragga colà doue sen giace
 L'amante infido, il rio fellon mendace?
 Ostinato mio cor
 Ancor tù sperì, ancor?
 Speranze voi, che siete
 Auuezze a lusingar,
 Dal seno mio partiteui,
 Non mi state a ingannar:
 Ah nò: fermate il volo,
 Voglio viuer sperando, e mi consolo.
 Sento il cor, che mi dice
 Soffri, soffri in amor,
 La sorte vn dì mutabile
 Ti sanerà il dolor:
 Ah sì: statemi in seno,
 Vi trattengo speranze, e v'incateno.

SCENA SECONDA,
 Florida, & Erismena.

G Verrier, la mia Signora,
 Aldimira la bella, a te m'inuia,
 Ella, che per te oblia
 D'Erineo, d'Orimeno
 I geminati ardori,
 Vinta da' tuoi splendori,
 A te sol si consacra, e perche sono
 Già dal suo core i primi amanti estratti

A do-

A donarti m'inuia d'ambo i ritratti.
Eri. Rendo grazie alla bella,
 Che sì m'onora, e te vezzosa amica
 Con catena d'affetto al mio cor lego,
 Premio douuto al tuo cortese impiego.
Fler. Il seruirti m'è pregio, amico io parto,
 Ad Aldimira omai riuolgo i passi;
 Mi tenterebbe Amor, s'io qui restassi.

SCENA TERZA,
 Erismena.

S Venturata Aldimira,
 Sitibonda d'Amore,
 Tù ricorri ad vn fonte,
 Che'l bramato liquore
 Dar non ti può, nè a tua penosa quiete
 Rampollo tien per satollar tua sete.
 Effigi sfortunate,
 Se da vn genio incostante
 Voi foste abbandonate, (gio?)
 Me incolpar non douete; ò Ciel, che veg-
 Luci mie, che mirate?
 Come in questo ritratto
 Del traditore Idraspe
 L'effigie contemplate?
 Ah perfido t'intendo,
 Anco in mezzo a' colori

Com-

Comparirmi tu vuoi

Auuezzo a colorir gl'inganni tuoi.

Cbi sà, che'n questa Reggia,

D'Aldimira inuaghito,

Nō sia il fellō, ch'altra beltà vagheggia.

S C E N A I V.

Idraspe, & Erismena.

A Mor doue mi guidi?

O violenze amare? e pur degg'io,

Per coprir l'esser mio

Sotto spogl. e seruili, in questa Corte

Esser lugubre apportator di morte?

Guerrier le tue sventure

Mi trasportano al pianto, ond'io deploro

L'acerbità del tuo Destin severo:

Alto comando, e fiero

Del Rege a te mi manda

Con questa, che tu miri

Velenosa beuanda.

(mico.

Eris. Io nō nacqui immorlale, hò inteso a-

Vittima al mio Destino

(mente

Cadrà quest'alma, e'l Fato mio incle-

Si sazierà nel mio sangue innocente.

Porgimi quella coppa,

E quel letal liquore

Negli vltimi respiri

Trag.

Tragga l'anima mia fuor de'martiri:

Ahi, che miro? ò dolore

Resisti anima mia,

Non isuenir ancora,

Sostieni per breu'hora

Il sangue dentro il cor, che non si gele.

O vista iniqua, e fiera,

O Traditor crudele.

Idr. L'infelice atterrito

Dall'aspetto di Morte

Hà il coraggio smarrito, e delirante

Cadè priuo di sensi. Ecco Erimante.

S C E N A Q V I N T A

Erimante, Idraspe, Erismena nel suo
suenimento.

Pur estinto ti miro,

Pur in braccio alla Parca

Vinto cadesti, e superato al fine;

Or minaccia al mio crin se puoi ruine

Idr. Sire il Guerrier. **Eri.** T'intendo:

Tronca gl'indugi omai,

Vattene ad Aldimira, e le dirai,

Ch'io quì l'attendo. **Idr.** Sire

Il prigionier **Er.** Lo miro, il so, t'intendo.

Idr. Resta il Rege deluso, e non s'auuede,

Che suenuto è'l prigion, morto lo crede.

Si.

Signor. Erim. Partiti dico.

Idr. Io vado, se non vuoi

Le accuse vdir del non inteso inganno
Te stesso incolpa, e sia tuo solo il danno.

Erim. Infelice guerriero?

Pietade alfin non conosciuta a forza
Nelle viscere mie commoue il sangue,
E quell'aspetto e sangue
Par, che a pianger m'inuiti
Con dogliose querele
L'auersità del suo Destin crudele:
Ma folle, che ragiono?
Pietade intempestua à che m'assale:
Con vn colpo letale
Se vn priuato morì, viue vn Regnante,
Più non teme Erimante
De' riuiali a sue glorie, e l'alma mia
Fatta è libera in sen da gelosia.

S C E N A S E S T A.

Aldimira, Erimante, Erismena
suenuta.

Erim. **E** Ccomi pronta à cenni tuo mio
Vedi colà mia bella (Re.
Il Prigionier, che mi chiedesti, ei dorme,
Se destarlo tu puoi
Liberò lo concedo a' desir tuoi.

SCE.

S C E N A V I I.

Aldimira, & Erismena.

V Aghe Stelle,
Luci belle

Non dormite,
Aprite il sereno
De' vostri begli occhi,
Lasciate, che scocchi
In questo mio seno
Amore i suoi dardi,
Bei lucidi sguardi
I lumi deh aprite.
Vaghe stelle
Luci belle
Non dormite.

Erim. Empio. Ad Il mio ben respira,
E sognando delira,

Erim. Così la tua Erismena
Fiero Idraspe tradisti?
Così fellon schernisti
Chi l'onor suo ti diede?
Così offerui la fede? ah son vedita,
Gli eccessi del mio duot mi fan palese,
Fingerò con costei, ch' il tutto inteje.

Ald. Destati mio di etto,
Qual' Idraspe sognato

C

Ne'

Ne' tuoi riposi à perturbar ti viene?
Qual' Erismena inuochi, e quai chimere
Sono le voci tue sognate, ò vere?

Eris. Ah non sogna il pensiero,
Dal furore agitato io scopro il vero.
Sappi, che in questa Corte
Quell' Erineo, che vn tempo t'arse il core
E' vn' empio, vn traditore,
Ei, ch'Idra pe s'appella,
Erismena tradi, ch'è mia sorella.
Vn lustro è, che cercando
Vado lo soellerato
In più straniera Corti
Per vendicar della germana i torti:
Quando al fin ritrouato
L'hò in questa Reggia, ou'io
Contro l'empio desio
(Da giust'ira assalito)
Gli oltraggi vendicar di chi hà tradito.

Ald. Queta il furore, ò caro,
Placa lo sdegno amaro;
Se meco in dolce affetto
Non sdegni d'Imeneo stringer il nodo
Io ti giuro, e prometto
Quell' Erineo, che traditor tu dici
Offrir prigione alle tue voglie vltrici.

Eris. Fingere mi conuene,
Speranza mi lusinga, e mi mantiene.

Mia

Mia bella se non sdegni
Gli affetti del mio core,
Tuo consorte sarò, ci vnisca Amore.
Eris. Occhi belli à voi mi dono,
Ald. Dall'arco d'vn ciglio
Non più (Saettate,
(M'impiegate,
Ch'io (Vinto) già sono,
(Vinta) Occhi bella voi mi dono.

S C E N A V I I I.
Orismeno, & Argippo.

A Hi, che viddi? ah, che intesi?
Mi tradisce Aldimira,
Per l' Armeno prigione arde, e sospira,
Mi tradisce Aldimira?
Caualer disleale,
Più non ramenti ingrato
Quella pietà, ch'alle tue piaghe v'sai?
Ah non t'auessi mai
Conosciuto ò mirato.

Arg. Signor t'acqueta, e l'ira tua reprimi,
Che ad essere tradito
Da femina in amor non sei de' primi.
Non ti doler se la tua vaga in seno
L'amico accoglie il Cavalier Armeno,

C 2

Che

*Che delle Donne è già costume antico
Voler oltre l'amante, anco l'amico.*

Om. Amor ti giuro Amor

*Di non adorar più beltà mendace,
Aldimira ti lascio, addio, v'è in pace;
Mà in vano a questo cor
La libert' de io tento,
Perdonami ò mia bella or ch'io mi p'eto
Spegner non posso gli ardor miei voraci
Son le catene mie troppo tenaci.*

S C E N A I X.

Arg ppo.

*P*overi innamorati.
*Quante sciocchezze v'ate,
Se vi sprezzano vn dì le voltr' amate,
Parete per dolori spiritati:
Poveri innamorati.
Miseri semplicetti
Non vi stollate in pianti,
Son le femine al fin tutte incostanti,
Pröte sempre a mutar voglie, ed affetti;
Miseri simpucetti.*

S C E.

S C E N A X.

Flerida, & Argippo.

V Agghi Adoni, che de' cori
Ogni giorno a caccia andate,
E che nò, che'l mio non fate
Preda mai de' vostri amori.
Se di farmi innamorare
Miserelli voi credete,
Stolti ben, semplici siete,
Goder vò senza penare.
Mai non volsi l'alma mia
Sottoporre alle catene,
Sciolta, e libera da pene
Amo sol per bizzaria.
Ecco il mio vago, ò caro mio vezzoso,
Pur ti ritrovo al fine
Mio conforto amoroso.
Onde tanto rigore
Superbetto mio bello?
Se per darmi martello
Meco t'ù fingi asprezza,
V'ja pur la durezza,
Sdegnosetto pur taci,
Quanto più t'ù t'induri à me più piaci.
Arg. Ah perfida t'ù credi
Col fingere d'amarmi,

C 3

Con

Con mentite parole anco ingannarmi?

Fle. E quando t'ingannai?

Arg. Se tu per bizzarria fingi in amore

Simulato il martire,

Come chiamar mi puoi

Tuo vago, e caro tuo senza mentire?

Fle. Ah t'intendo: m'vdisti,

Io ti vidi, e scherzai

Idolo mio diletto,

Per proua far del tuo costante affetto:

Arg. O femine scaltrite,

Benche nota mi sia vostra natura,

Più che'l mio cor s'indura

In volerui fuggir, più che m'arretro

Voi mi sforzate a correrui al fin dietro

Resistere non posso

Credo certo, che abbiate

Qualche demone addosso.

Fle.) Sei mio?) sì sì,

Arg.) Son tuo) sì sì,

O cara sorte, ò fortunato di

Con dolce gioire

Scacciam quel martire,

Che l'alma ei rode,

Non è vero piacer, se non si gode.

Fle. M'ami, ò caro) sì, sì,

Arg. T'amo, ò cara) sì, sì,

O dolce sorte, ò fortunato di.

SCE-

SCENA XI.

Cortil Regio con statue.

Idraspe, & Aldimira.

F Erma il passo Aldimira,

Senti crudel, dsh senti

D'un core innamorato,

D'un amante sprezzato

L'ultime voci, i dolorosi accenti.

Dou'è, dou'è la fede,

Che mi giurasti eterna,

Bella tiranna mia?

Così l'antiche fiamme il core oblia?

Ald. Amico, è ver t'amai,

Fosti il mio caro, il bello,

Mà se laccio nouello

Or m'incatena il core,

Che far poss'io se così vuole Amore?

Idr. Ei l'arbitrio non toglie.

Ald. Tiranneggia le voglie. (cede.

Idr. Vuolla ragion, ch'abbi il seruir mer.

Ald. Amor è cieco, e la ragion non vede.

Idr. Premio sì indegno il mio penar n'acquista?

Ald. Parla ad altre Erineo, ch'io son prouista.

C 4

Idr.

Idr. Morirò, già che nieghi

Al mio duolo pietà. Ald. Fà ciò che vuoi
Io penso a' casi miei, tu pensa a' tuoi.

Idr. Morirò dispietata,

E fatto spettro errante

Alle tue luci inante

Turberò la tua pace ombra dannata

Morirò dispietata

Scenderò nell'Inferno,

E dalle furie ardenti

Inuolerò i tormenti

Per flagellarti il core anima ingrata:

Morirò dispietata.

Ald. Vanne misero v'è con i tuoi guai,
Sò ben, che di morir ti pentirai.

Pazzi amanti di voi rido

Quando sento dir, ch'ardete,

E che al foco di Cupido

L'alma, e'l cor vi distruggete.

Che v'uccida il dolor io non vi credo,

Dite morir, nè mai spirar vi vedo.

L'infiammarsi allo splendore

Di due lumi è dolce sorte,

Le ferite, che fà Amore

Dan la vita, e non la morte.

Che v'uccida il dolor io non vi credo,

Dite morir, nè mai spirar vi vedo.

SCE-

S C E N A X I I.

Clerio, & Alcesta.

A Mica quì d'intorno
Tiritrouo souente andar vagando,

Se pouera d'amanti vai cercando,

Da questo popol pio,

Chiti faccia d'Amor la carità,

Indarno Alcesta à tua necessità

Mendichi affetti, e con impiego in sano

Disperdi l'opra, e la fatica in vano.

Alc. Clerio non mi sprezzar, che se non sai

Di vecchia amante i pregi,

Odimi, e li saprai.

Vecchiarella, che d'Amore

Porta in seno il cor piagato,

Con mill'arti, che hà imparato

Sodisfar sà l'amatore,

E per meglio comprar l'affetto umano

Hà l'argento sul crine, e l'oro in mano.

Siete stolti à disprezzare

Vecchia età per impotente,

Se anco lucido nel Mare

Splende il Sol quand'è cadente,

D'ogni mole assai val l'antica cima,

E più antica ch'ell'è, viè più si stima.

Cle. Nella scola d'amor saggia Maestra

Dotte ragioni a dispiegar t'ascolto;
 Ma quando increspa il volto,
 Ad altro, che ad amare
 Dec la donna applicare.
 Odi certa canzon. che già solea
 Cantar la vecchia Madre mia Dircea.
 Il tempo più non è
 Che dell'antichità si faccia stima,
 Chi giouane gode
 Non torna più a fruir qual'era in prima:
 Donna fatta canuta
 Non gode più, ma a goder l'altre aiuta.
 Alla Mensa d'Amor
 Senile età viuanda mai non tocca,
 Viue digiuna, e ogn'or
 Languendo sta con l'appetito in bocca:
 Donna fatta canuta
 Non gode più, ma a goder l'altre aiuta.
 Alc. Per mia fe s'io ti giūgo con quest'armi
 No insegnarti importuno a beffeggiarmi.

S C E N A X I I I.

Erimante, Diarte, Orimeno, Idraspe.

Sia questo il dì prefisso
 Alle feste de' Medt inuitti Eroi;
 Chi gli alti pregi suoi
 Spiegardesia dell'armi al chiaro lampo,
 Ardi-

Ardito scenda in campo
 Ad onorar di mie vittorie il giorno;
 Del vinto Armeno a scorno
 Vo che pompa sì illustre annua resulti,
 E che'n tal giorno il Medo Regno esulti.
 Diar. Già d'ogni intorno, ò Sire,
 Voce, che applaude all'armi tue vittrici
 Per la Città rimbomba,
 Ecchi alle glorie tue forma ogni trōba.
 Erim. Per più render festose
 Le pompe della Corte,
 Oggi pubblico, e voglio
 Per mia sposa Aldimira
 Coronata inalzar al Medo Soglio.
 Orim. Ahi, che intendo? Idr. Ahi, che sen-
 Orim. Trafiggimi ò dolore. (to?
 Idr. Ecidimi ò tormento.

S C E N A X I V.

Aldimira, Erismena, Erimante, Ori-
 meno, Diarte, & Idraspe.

GRazie ti rendo ò Sire
 Di sì nobile dono,
 Quest'è mio sposo, e di lui moglie io sono.
 Erim. Che miro? fui tradito,
 E' vino il prigioniero?
 Chi sottrasse il guerriero

Dal mio giusto rigore?

Erineo traditore.

Idr. *Signor Erim. Taci fellone.*

Gosì infido esequisti

I cōmandi reali? Id. Odi. Eri. T'acqueta.

Id. *Le mie discolpe. Er. Taci: aprir non vo-*
L'orecchie a tue bugie, (glio

Prouerai l'ire mie.

Erism. *Signor. Erim. Reprimi audace*

I tuo detti infelici.

Non ascolto nemici.

Ald. Sire. Erim. *Ammutisci ingrata:*

Concentra nel tuo petto

Le lusinge mentite (mora;

Di quel bello infedel, ch'arde, e inna-

Empia eosì schernisci

Vn Re, che t'ama, e l'esser tuo decora?

Togliti dal mio aspetto, e ouunque vai

T'accompagnino, ò cruda i miei tormēti

Se a fortune Reali io t'innalzai

Saprò render funesti i tuoi contenti

Conducete ò Soldati

Dentro carcere oscuro

Quest' indegna, il suo sposo, & Erineo,

In vece d'Imeneo

V'ò, che splend in per voi faci funebri,

V'ò, che oggi si celebri

Di pompe in vece, e di festosi onori

La tragedia crudel de' vostri amori.

Diar. *Miseri, e ciechi amanti*

Non vedete, che al fine

Ogni vostro piacer termina in pianti.

Orim. *Ardisci, ardisci ò core,*

Sotto gli auspici tuoi mi parto Amore.

SCENA XV.

Idraspe, & Diarte.

Idraspe troua il suo ritratto caduto
in terra ad Erismena nel
partire

C *He veggio? oh Dei fermate,*
Sin che dal suol raccolga

L'immagine sprezzata

D'vn amante fedele.

Aldimira crudele

T'intendo sì, t'intendo,

Per mostrar, che mi lasci, e m'abbandoni

Per nouello amator, per altro vago

Con la memoria mia perdi l'imago.

Vscitimi dal cor lacrime amare,

E conuerse in torrenti,

Del mio lungo penare

Estinguetemi in sen le fiamme ardenti

Crucio troppo crudel prouo l'amare;
 Vscitemi dal cor lacrime amare.
 Lasciatemi dal duol cader suenato
 Crude stelle fatali,
 Dalla parca troncato
 Lo stame sia de' giorni miei vitali.
 Così più non viurò scherzo del Fato;
 Lasciatemi dal duol cader suenato.
Diar. Andianne, e ti consola,
 Che per sanar in parte i tuoi dolori,
 Con l'idolo, ch'adori
 La prigione comune oggi tù aurai.
Idr. Potranno alla mia morte
 Splender per faci del mio Sole i rai.

S C E N A X V I.
 Argippo, & Alcesta.

S Azio son di fuggirti,
Alc. Non mi stanco in seguirti.
Arg. O che gentile vmore;
 Che ricerchi da me? **Alc.** Solo il tuo core.
Arg. Non fò queste pazzie
 Di trarmi il cor dal petto,
 D'anticaglie per or non mi diletto.
Alc. Sò perche mi disprezzi
 Mio vago traditor,
 Flerida t'hà rubbato

Con

Con gli accorti suoi vezzi
 La libertà del cor; (ti senti)
Mà. Ar. Che vorresti dir? **Al.** Vò, che
 In breue del tuo amor, senti, deh senti.
Giouinetta
 Lasciuetta,
 Che amator cercando vada,
 Mai d'vn solo si contenta,
 Che sodisfi a sua beltà,
 Mà con ingegno scaltro (tro.
 A pena abbraccia l'vn, che pēsa all'al-
Finge accorta
 Cader morta
 Spesso in braccio del suo ben,
 Con giurarli, ch'egli solo
 La catena è del suo sen,
 Mà con ingegno scaltro
 A pena abbraccia, &c.

S C E N A X V I I.
 Flerida, Argippo, & Alcesta.

S Eguite pur seguite
 Non vi turbate nò,
 Se volete ch'io partaio partirò.
 Ah perfida maliarda
 Hò le tue voci udite.
 Bella Matriona in vero

Da

Da inuaghir giouinetti

Eccouì vna Gabrina ò Zerbinetti.

Alc. Amo sì al tuo dispetto

E se vn foco è l'affetto,

Arder conuen sia con tua pace ò amica,

Più a me, che a te come materia antica.

Arg. Achetateui, vdate

Bramate l'amor mio?

Fle.) Sì.

Alc.)

Arg. Chi più m'ama?

Fle.) Io.

Alc.)

Arg. Che vorreste?

Fle.) Mercè.

Alc.)

Arg. A chi si deve?

Fle.) A mè.

Alc.)

Arg. Facciam, che la Fortuna

Queste gare decida,

E mi doni a colei, cui più n'arrida.

Gli occhi vi benderò,

E di colei sarò,

Che più scaltra in cercarmi

Qui d'intorno sarà prima a trouarmi

Taci non t'adirare a detti miei, (stei.

Voglio mio ben, ch'hora scherniam co.

Alc.

Alc. Bendami. Fler. Son contenta.

Arg. Velate

Più grate

Sarete al mio core,

Che ancor bendato suol andare Amore.

Questa è la meta. Al. Dar principio bramo.

Arg. Non ti partir di qui s'io nō ti chiamo.

Arg.)

Alc.) Mi troui) Chi può.

Fler.) Ti troui)

Alc.)

Alc. Già mi muouo.

S'io ti trouo

Fortunata ben sarò.

Arg.) Mi troui (Chi può.

Fler.) Ti troui (

Alc.)

SCENA XVIII.

Alcesta, e Clerio.

T' Hò ritrouato a fè.

Cle. Strano incontro per me.

Alc. T'abbraccio anima mia.

Cle. Lasciami brutta Arpia.

Alc. Infedel. Cle. Importuna.

Alc. Che veggio? fui schernita.

Cle. La misera è impazzita.

Alc.

Alc. Col fier. che mi tradi
Foste a parte ancor tu de' scherni miei.

Cle. Auveduto mi son, che stolta sei.

Alc. Già che trà le mie braccia

T'hà la sorte guidato,

Se ben dalla natura

Fosti nero creato,

(tura.

Per mio sposo ti scelgo. Cle. O mia vè.

Alc. Tù sanar mi potrai l'aspro cordoglio

Cle. Dammi la destra. Alc. Prèdi. Cle. Io

non ti voglio.

Alc. Vile Etiope diforme

Indegno di goder si vaghe forme

Da tuoi carboni il foco mio discioglio,

E s'hor tu mi volessi, io non ti voglio.

Accademia di disegno.

Segue il ballo de' Pittori, i quali escono
con alcuni disegni copiati dalle
statue del Cortile, e seruiti
da i Garzoni disegnano
in Accademia.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

Diarce, & Erimante.

S Ignor come imponesti
Dentro oscura prigion condusti i rei:
Mà se gli ossequi miei
Han virtù di pregarti
Per fida seruitù di lunga etade,
Vna grazia ti chiedo; abbi pietade
D' Aldimira la bella, e del suo errore:
Sono le colpe sue, colpe d' Amore.
Tèpra dell'ira tua, temprà l'asprezza.
Erim. Pietà nō hò per chi mi fugge, e sprezz.
Diar. Chi sà, ch'hor a pentita (za.
Dell'error suo, non volga a te l'affetto.
Erim. Affetti violenti io non accetto.
Diar. Con rigore sì fiero
Vendicar sei risolto i tuoi dispregi?
Erim. Non si mutano i Regi.
Diar. Senti. Erim. A bastanza intesi:
Par.

Partiti . Diar. Partirò.

Erim. Parla il vero Diarte .

Doue mi trasportò

Cieco sdegno a oltraggiar chi tãto amai?

Perdonate ò bei rai

L'offese mie, ch' à voi l'error condono:

Mà che? volubil sono?

E vn sol capriccio vn Rè mutar potrà?

Torna indietro pensier, doue si v' à?

Diar. Son quì Signor, che chiedi?

Erim. Nulla voglio. Diar. Non mi chia-
masti? Erim. Nò.

Partiti . Diar. Partirò.

Erim. E pur al mio dispetto

Col pensier volo al mio bel Sol d'intorno,

E qual farfalla al foco mio ritorno:

Mà che? mi pento, e Amore

Vn genio altero idolatrar mi fà?

Torna indietro pensier doue si v' à?

Diar. Eccomi ò Sire. Erim. Io non ti chie-
do . Diar. Et io

Non chiamato mi aretro .

Folle son'io se più ritorno indietro.

Erim. Trà confusi pensieri

Dall'ira, e dall' Amore

Combattuto il mio core

Risoluersi non s' à

A esercitar lo sdegno, ò la pietà.

SCE.

SCENA SECONDA,

Florida.

Piante odorose,
Gemme pompose
Del verde suolo,
Per pietate
Deh ascoltate
Del mio cor l'acerbo duolo.

Viuo penando,
Languo adorando
Bizarro aspetto,
E l'infido
Di Cupido
Mongibel fà del mio petto.

Femine miserelle
Sian troppo tenerelle,
E facili ad amar
Mà al fin, che si può far:
Soffrir conuiene i nostri errori in pace
E vn dolce amor, che troppo alletta, e

Donne belle (piace.

Se volete

Vuer liete,

Non sdegnate

Esser amate .

Gran contento è sul fior del vostro bello
Il poter dir io piaccio à questo, à quello.

SCE-

SCENA TERZA,
Argippo, Clerio, & Flerida.

E Ccomi quì mi a bella.

Cle. **E** s'egli a te non basta, eccomi an.

Fle. Piano: vn solo ne bramo. (ch'io.

Arg. Prendi me, che più t'amo.

Cler. In questo io non ti cedo.

Fler. Troppo nero tu sei.

Cle. Tal mi fè il fumo degli ardori miei

Fl. Dūque tu ardi? Cl. Vedilo a l'aspetto,
Hò i carboni sul volto, e'l foco in petto.

Arg. Odi mio Sol, non mi lasciar, tu sai,
Che con la notte il Sol non s'vnì mai,

Cl. Poco l'intendi. Ar. E tu troppo ti vāti

Cl. Sempre la notte amica fū d' Amanti.

Ar. Speri in vano ottener prospera sorte
Mētre puoi dir, che vesti a bruno il vol.

Per le fortune tue che son già morte. (to

Fler. Rider mi fate in vero

Col distillar capricci dal pensiero.

Per acquistare i femminili affetti,

Ci vogliono altro a fè che be'concetti.

Cle. Ponerò i sō Fl. Per me dunque nō f. i.

Arg. Io per te sarò buono. Fle. E che cosa

Arg. Più capital di lui; (hai?

Di fede abondo, e ricco son d'affetto.

Fle /

Fle. Se ciò sia ver per vago miot'acetto.

Arg. Amico addio, mi spiace
Delle sventure tue, restane in pace.

Cler. Donne se mi sdegnate,

Io non vi penso nò,

Quanto voi mi sprezzate,

Tant'io vi fuggirò.

Donne se mi sdegnate

Io non vi penso nò.

Siete stolte in pensare,

Ch'io mai voglia impazzir,

Se lascerò d'amare

Viurò senza languir.

Siete stolte in pensare,

Ch'io mai voglia impazzir.

SCENA IV.

Erimante.

C He non fà? che non può?
Il bendato Arcier Cupido,

Che tiranno mi piagò?

Che non fà? che non può?

Con l'ardore

D ogni core

Stempra il gelo,

Sin nel Cielo

Il Tonante,

Rese

Refe amante,
E del fulmine spogliò.
Che non fà? che non può?
Il bendato Arcier, &c.

S C E N A Q V I N T A,
Diarte, & Erimante.

Signore in questo punto
Da tuo seruo fedel l'auviso è giunto,
Che l'audace Orimeno
Col temerario stuol de suoi Guerrieri
Assalite le porte
De le prigion disciolti i prigionieri
Da le catene hà resi,
E rapita Aldimira
Tra mille stragi entro il furor di Marte
Con ia sua nobil preda altero ei parte.
Erim. E' rapita Aldimira?
Liberi i prigionieri?
Son indegno di Scettro,
Di teg a benda al crine,
Di comando Reale,
Se vendetta mortale
Non fò dell'ardir tuo fiero Orimene,
Principe temerario, e discortese:
O Rè sprezzato, ò mie grandezze offese.
Mà pigro, e che più tardo?

Se.

Seguite voi, seguite
L'orme de' fuggitiui,
Resti intatta Aldimira,
E li rei sù prendete ò morti, ò viui.

S C E N A S E S T A.

Cortile con veduta del Giardino.

Erismena.

Son spezzate le catene
Rè tiran, barbaro, infido,
Che legarono il mio piè,
Mà da' lacci di Cupido
Il mio cor sciolto non è.
Strauagante nouità,
Non sò dir s'io prigioniera
Ancor vna, ò in libertà.
Son sparite l'orridezze,
Che goder la luce amata
Mi negauano del dì;
Mà dall'alma tormentata
Non ancor il duol partì.
Strauagante, &c.

D

SCE-

S C E N A V I I.

Idraspe, & Erismena.

C He più tardi ò Guerriero?
 Qual mal nato consiglio
 De' precipizi in sen quì ti trattiene?
 Or, che liberi siamo
 Da ceppi, e da catene,
 Fuggiam di quì, fuggiamo
 Di questo Cielo irato
 Rivolto a' nostri mali
 L'auversità fatali.

Eri. O fortuna gradita,
 Come ora il crin mi porgi,
 Così a meta felice
 Con il crudele i passi miei deh scorgi.
 Non ti scoprir mio core,
 Seguì l'infido, e in sito più opportuno
 Le vendette farai del traditore.

) Alla fuga sì sì,
Eri.) Non si spera
Idr.) Nella sorte
) Della Corte,
 che) mai stabile
) mutabile.
 Mille giri forma al dì
 Alla fuga sì sì.

SCE-

S C E N A V I I I.

Aldimira, & Orimeno.

L Asciami rapitore.
Orim. L Se tù sei l'alma mia,
 Il mio cor, la mia vita, il mio desir,
 Non ti posso lasciar senza morire.
Ald. Tornami frà catene,
 Tù, che rapirmi osasti,
 Tù, che mi separasti
 Dall'amato mio sposo, e dal mio bene:
 Azioni scelerate
 D'un Principe fellone,
 Sotto pretesto d'un pietoso affetto
 Rapir le mogli altrui per suo diletto.

S C E N A I X.

Argippo, Orimeno, & Aldimira.

S Ignor? ahime. **Orim.** Che bai?
Arg Se non fuggiamo,
 Tutti in breue prigioni
 Quì resterem, partiam di quì partiamo.
 Stuolo di gente armata
 Or or dentro la Reggia
 Hà fatto prigioniero
 Erineo, che fuggiu

D 2

Con

Con l' Armeno guerriero.

Fuggi Signor, deh fuggi

Il periglio vicino, al Destin cedi,

Ch'io la salvezza mia consegno a' piedi.

Ald. L'idol mio prigionero?

Il mio ben perirà,

Et io dovrò qui in tanto (to?)

Formar l'esequie al mio bel Sol col pià.

Ah non fia ver già mai,

Che queste luci afflitte

Mirino il tramontar de' suoi be' rai.

Orimeno? Oim. Mia vita?

Ald. M'amì? Ori. T'adoro. Ald. All'opre

La fedeltà dell'amator si scopre.

Odi. Ori. Comanda. Ald. Amore

Mi sforza ad implorar dal tuo valore

La libertà dell'idol mio diletto.

Ori. Ah non può nò perire,

Chi da Nume sì bel vien protetto.

Esorrò coraggioso

Alle spade nemiche,

Per servirti, o mia cara, il petto, e'l core

Mà. Ald. Che vorresti?

Ori. In premio al mio servire,

Vn sol guardo amoroso

Chiedo, e non più. Ald. Da chi?

Ori. Da tua putà, (sà?)

Dimmi almen s'io l'aurò? Al. Servi, chi

SC E.

SCENA DECIMA,

Orimeno.

Chi sà? voci v'intendo.

Come d'Amanti è vsanza

Mi volete nutrir sol di speranza.

Speranze volate

Lontane da me,

Ch'in vano tentate

Deluder mia sè,

Chi s'alimenta il cor del vostro verde,

Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.

Fallaci, e non vere

Voi siete lo sò,

Già mai lusinghiere

Il sen v'aprirò.

Chi s'alimenta il cor del vostro verde,

Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.

SCENA XI.

Clerio.

Maledetto l'amare,

E chi l'vso inuentò d'innamorarsi,

Per far precipitare,

Maledetto l'amare.

Infelice Signore,

D 3

T'hò

T'hò pur detto, ch' Amor t'auria guidato
 A qualche cieco errore.
 Infelice Signore.
 Se quì estinto rimani
 Misero sventurato
 Vò, che resti svelato
 L'esser tuo regio, e la cagion fatale
 Del tuo morir: per la tua sepoltura
 Vn' Epitaffio i' voglio
 Quì sedendo formar sù questo foglio.

S C E N A X I I.

Alcesta, Aldimira, e Clerio,

S Cesari troppo ardita,
 Quì d'intorno t'aggiri, e se gli effetti
 Delle promesse d'Orimeno aspetti
 Di quì te'n parti, e l'esito venturo
 Altrove attendi in sito più sicuro.

Ald. Ch'io parta? non posso.

In prima conuiene
 Il nodo spezzar
 Di quelle catene,
 Che mi fan restar:
 In vano a l'andar
 Il piede vien mosso,
 Ch'io parta? non posso.

Cle. Basteran questi sensi. **Ald.** E chi è co-
 stui? **Alc.**

Alc. Il seruo d'Erineo, che vn tēpo amasti.

Cle. Deh per pietade, ò bella, (sti
 Per quell'amor, che al mio Signor porta-
 Se in questa Reggia ei muore,
 Partito, ch'io farò da queste mura
 Concedimi vn fauore

Ald. E qual fauor? **Cle.** Sopra la sepoltura
 Del misero Erineo fà che scolpito
 Resti quest'Epitaffio, acciò palese
 Sia la cagion, ch'estinto quì lo rese.

Alc. Altri affari abbiam noi.

Ald. Lascialo dire. (dire.

Leggi. **Alc.** Qualche pazzia spero d'v-

Cle. Chi tacendo godè viuer celato
 Giace nel sen di questa tomba ascoso,
 Idraspe Ibero Principe famoso,
 Finto in Media Erineo, d'amor piagato.

Alc. Come? come? **Cle.** Che hai? (bero.

Alc. Erineo dunque è Idraspe il Prence I-

Cle. Scrissi il vero, e non mento.

Alc. O fortuna, che sento?

Più tacer non poss'io
 Principessa infelice, ah ben nascesti
 Soggetta a l'influir d'astro rubello:
 Odi, e stupisci, Idraspe è tuo fratello.

Ald. Che vaneggi? **Alc.** Ti narro

Casi veri, e s'io mento,
 Gioue irato mi neghi

I respiri dell' aere, e'l firmamento .

Principessa tù sei,

Sorella a Idraspe, e tua nutrice i' sono

Soutra del Lido Ibero

Da Pirata seuerò

Teco rapita fui, ch'eri bambina ;

Indì portate ad Erimante in dono ,

Quì l'esser tuo celai,

Sol per alta cagion di sdegno antico,

Ch'è trà l Ibero, e'l Medo Rè nemico,

Quì t'alleuasti, e'n questa Reggia poi

Nota la serie t'è de' casi tuoi. (ascolto

Ald. Stupir mi fai . Cle. Strani accidenti

Ald. Ma s'io nacqui a gli scettri, alle cor o-

Saprò, saprò ben'io (ne

Il germano sottrar dalle catene,

E a prò dell idol mio

D'Erimante domar l'ira proterua ;

Oprevo da Regina, e non da serua .

Attendetimi in Corte.

Alc. Prosperi i nostri casi amica sorte.

Ald. Rallegrati ò cor.

Ria fortuna

Non aduna

Contro me più fier rigor .

Rallegrati ò cor.

Già mi pare

Di mirare

Tutti

Tutti gli astri in mio fauor .

Rallegrati ò cor.

S C E N A X I I I .

Flerida, & Argippo.

T V parti, e puoi lasciarmi

Preda di fier martire ?

Hai core per soffrire ?

Piè per abbandonarmi ?

Tù parti, e puoi lasciarmi ?

Arg. Se seguirmi tù vuoi videntene, e vniti

Viurem soggetti ad vn' istessa sorte

Lontani da' perigli della Corte.

Fle. Ma s'io ti seguo poi,

Che si dirà di me ?

Arg. Che per fuggir Amor l'ali ti diè.

Fle. E s'alcun mi riprende

Di sfacciata in fuggir, di troppo vana ?

Arg. Ti scuserai con dir son Cortigiana.

Fle. Qualche lingua mordace

Mi potrebbe accusar di poco onesta,

E dir costei l'onore suo non stima.

Arg. Tù li risponderai non son la prima.

Fle. Son risoluta . Arg. A che ?

Fle. A fuggir teco : mà

Arg. Che temi ? Fle. Che sarà

Di te, e di me, poiche saremo sposati,

Ev sciti dal confin di questo Regno?

*Arg. Eb non mancano modi a i maritati
Di viuer ben, se la consorte hà ingegno.*

*Fle. Nel Giardino m'attendi
Questa notte vicina, e teco vnita
La via farò, ch'a te sia più gradita.*

*Arg. Al fin la ritrosetta
Nella rete è caduta,
Benche finge d'astuta
Farsi pregar, ma ben m'auidi a fe,
Che di fuggire auea
Più voglia assai di me.
In somma ò donne belle
Fate tutte così:
Il vostro dir di nò termina in sì.*

1. *Fato ben femmine care
A farui pregar.*

*Per poterui scusar
Quando, ch'errate,
Difendendoui in dir
Siamo state pregate.*

2. *Vengan pur gl'Idoli amanti
A voi supplicanti,
Che di stringerli al sen godete, ò scaltre
Difendendoui in dire
Facciam quel che fan l'altre.*

S C E N A X V I.

*Stanze d'Erimante con veduta d'Appar-
tamenti doppi.*

Idraspe, & Erismena.

O *Mie sorti infelici?
Sol per cagion de' tradimenti miei
Si fieri casi, ò Dei,
Gastighi son delle vostr'ire vltrici.
O mie sorti infelici?*

*Erim. O traditore amato?
Se del tuo error con lagrimar ti penti,
Mi son dolci i tormenti,
E adorar vò di mie sventure il Fato.
O traditore amato?*

S C E N A X X.

Erimante, Diarte, Idraspe, Erismena

P *Erfidi giunti siete
In grēbo all'ira mia, pria, che la notte
Ricopra il Ciel di tenebrosi orrori,
Pagarete qui'l fio de' vostri errori.*

*Erim. Abi questo è il lieto fine
Di tue dolcezze dispietato Amore?
Son queste le tue faci,*

Ch'arder d'oucan intorno a questo petto,
 Per infiammar mi del tuo dolce affetto;
 O di bugiardo, e di fallace Nome
 Traditrici promesse, empio costume.

Idr. Non ti doler guerriero,
 Non oltraggiar quel fiero.
 Querelati del Fato,
 Contro di noi d'ostilità ripieno,
 Ei turbato il sereno
 Ha del nostro fuggir con empia sorte,
 Egli crudel qui ci guidò alla morte.
 Non ti doler, &c.

Erim. Sazio son di più vdire
 Si importune querele, omai vicina
 Giunge de' vostri dì l'ultima sera,
 Nō st'parli d'amor, dove ira impera (ra
 Id. Nō mi turba il tuo sdegno, e non m'aco.
 Di mia parca fatal l'ultimo colpo,
 Ma s'io sō reo, se sol me stesso incolpo, (ra
 S'innocēte è'l guerrier nō far ch'ei m'uo.
 Eris. Scenda soua di me tutto il tuo sdegno
 Barbaro Rege ogni pietà ricuso,
 Non hà errato Erineo, me solo accuso,
 Il reo son io, che della morte è degno.

Erim. Ambo offeso m'auete,
 E con supplicio eguale
 Nella morte compagni ambo sarete.
 Decidete col ferro

Trà

Trà di voi chi primier deue perire;
 Vi conuiene morire.

Diar. Diar. Sire. Erim. Porgi
 A' rei la spada, acciò trà lor pugnando
 Dia alle lor gare vltimo fine il brando.
 Diar. E partito il crudele,
 Prendi il ferro Erineo, che per pietade
 De' casi tuoi partir di qui vogl'io,
 Alla vostra innocenza, ò fidi amici
 Assista il Ciel, che con i giusti è pio.

S C E N A X V I.

Erisinena, & Idraspe

V O combatter del pari,
 L'obligo di guerriero a ciò m'inuita
 Accostati, e m'aita
 A disarmarmi il petto:
 Non mi conosce l'infedele ancora,
 La memoria perdè d'ogni mio affetto.
 Idr. Sì cortese tu sei Campione ardito,
 Che mi duole a douerti
 Offendere con l'armi.
 Erim. Non tardasti sin' ora ad impiagarmi.
 Idr. Quando t'offesi? e dove?
 Ben par mi auerti conosciuto altroue,
 Eris. Or, che hò il sen disarmato,
 Se hai cor quel ferro impugna,

Prin-

Principe traditore . e scelerato.

Conosci ancor conosci

La tua fida Erismena?

La tua amante schernita,

Da te iniquo tradita?

Idr. Cieli , che miro ò cara.

Erif. Io tua cara? ah infedele,

Ancor perfido tenti

Lusingar l'amor mio con falsi accenti?

Or è tempo inumano,

Che questa destra vltrice

Vendichi le mie offese,

E laui nel tuo sangue

Le macchie fatte al mio tradito onore.

Punirò vn traditore,

Che con frode ingannò core innocente

Trafiggerò. Id. Chi t'ama? Er. Ah mi-
scredente.

Idr. Deb perdonami ò bella.

Erif. Ch'io ti perdoni ingrato?

Lascia pria, ch'io t'uccida

Fraudolente amatore , anima infida.

Idr. Ecco Erismena a pi edi tuoi diuoto

Vn reo pentito , vn che di già ritorna

Ad adorar la tua beltà tradita,

Se quest'alma pentita

Non impetra da te perdono ancora,

Sù trafiggimi il cor se voi, ch'io mora.

Erif.

Erism. Ch'io t'uccida amor mio?

Con qual colpo inumano

Questa barbara mano,

Senza uccider me stessa,

Te cara vita e sanimar potria ,

S' in te viuo, in te spiro anima mia.

I miei finti rigori

Già conseguiro il loro fin bramato ;

Io ti voglio pentito, e non suenato.

Ergiti ò caro. Idr. O mia gioia infinita

Pur morir non poss'io

Or ch'in braccio son'io della mia vita.

S C E N A X V I I.

Erimate, & Erismena.

E Questo , e questo è il modo
D'ucciderui tra voi?

Perfidi , che pensate

Di sottrarui alla morte? ah v'ingannate.

Erism. Se da femina imbelle

Esser offeso inuito Rè pretendi,

Eccoti il seno ignudo,

La destra irata alla vendetta eslendi.

Erism. Metamorfofi strane? e che vegg'io?

Donna; è il guerriero?

Apena ciò che vede

Stupido l'occhio crede;

Che

Che miro ò Ciel? ed essa?
E qual aurea catena al sen ti pende?

Erim. Se alto desio t'accende
Di possederla auanti il mio morire
Te ne fò dono, ò Sire.

Erim. E' pur questo il ritratto,
Che ad Arminda la bella
In giouentù donai,
Amoroso Idolatra a' suoi be' rai?
Narrami tù, che ignota
Sotto spoglie guerriere
Di generoso ardire il cor ti vesti,
Chi ti diè questa effigie, onde l'auesti?

Erim. In Armenia l'ottenni
Patria de' miei natali. *Er.* O Dei, che
Di strano auuenimento (sento?)
Sento prefago il cor; chi a te la diede?

Erim. L'antica mia nutrice Ercinia detta
Giunta all'estremo di pria, che morisse
Quel ritratto a me diede, indi mi disse
Tu, che d'ignoto genitor se' nata
Questa effigie conserua,
Che forse vn dì, chi sà?
Il tempo l'esser tuo scoprir potrà.

Erim. Ercinia a te la diede?
Tù in Armenia nascesti?
Tù i natali traesti
Da genitor ignoto? ò sommi Dei,

O ar-

O arcani miei sognati,
Or sì v'intendo, or siete a me svelati,
Tù il guerrier sei, che in sogno
Sù gli arbori del dì m'apparue ardito.
Del serto Armeno a dispogliarmi il crine
E con ragion s'è tua l'Armenia al fine.
Questa effigie è d'Arminda
D'Artamene sorella,
Cb'io già tempo godei,
Tù dell'Armenia erede,
Prole d'Arminda, e figlia mia tù sei.

Idr. Strauaganti successi.

Erim. O me felice.

Erim. Padre t'abbrac- (e di mia) Sorte lo
Erim Figlia) cio (e di tua) godo,
O cari amplessi, ò fortunato nodo.

S C E N A X V I I I.

Aldimira, Alcesta, Erismena, Erimante,
& Idraspe.

V Edi Idraspe il germano. *Alc.* A lui
ti volgi;

L'esser tuo scopri, e tuo fratello accogli.

Ald. Caro, e amato Erineo

Non ricusar gli abbracciamenti miei.

Erim. Come giunge lascia or quì costei?

Erim. Piano Aldimira, piano,

Non

Non auvicinar tanto il fuoco all'escia
Con i mariti d'altre non si tresca.

Al. Che miro? il Cavaliero
E donna? Alc. O bene a fè,
Se altro Sposo non hai
A digiuno starai.

Idr. Sire scusa il mie ardir, Principe sonò
Erismena tua figlia vn tempo amai,
L'offesi, e de' miei falli ora pentito,
Torno idolatra a l'amor suo tradito.
Il nome d'Erineo finto abbandono,
All'esser mio primier svelato io riedo,
Io son Idraspe, e in Imeneo la chiedo.

Erim. Tù Idraspe il Prence Ibero? Alc. E
a me fratello.

Idr. Che fauetli? Erim. Che narri?

Erim. Accidente nouello.

Alc. Tutto è ver ciò che v'dite:
Aldimira non più, mà Stella è questa:
Mirami Idraspe, e non conosci Alcesta
L'antica balia di tua Regia Corte?

Idr. O felice mia sorte;
Or ti rauuiso o Stella, ò Stella amata,
Quella sei, che predata
Fù sul lito bābina. Alc. Appunto quella.

Idr. Quanto lieto t'accolgo
Sospirata Sorella.

Erim. A' decreti del Fato

Con.

Contrastar non si può, porti la pace
Oggi in Iberia i verdi oliui, il Cielo
Vuol, che c'vniamo Idraspe, e ch'oggi sia
Tua Reale Consorte
Erismena mia figlia: accogli in seno
L'alta erede fatal del Regno Armeno.

Idr. Questo solo fauor Sire è bastate
Ad obligar l'Iberia al Medo Trono,
Viurò memore ognor di sì gran dono.

S C E N A V L T I M A.

Orimeno con li suddetti.

S Tupido quì in disparte
Così strani successi a pieno intesi,
Sono i vostri accidenti a me palesi.
Sire se teco hò errato,
Gli errori oblia, condona
Al cieco ardir d'vn core innamorato.

Erim. I tuoi falli amorosi
Degni di scusa sono,
Principe generoso io ti perdono.

Alc. In dì così festoso
Erimante prouedi
Aldimira di Sposo.

Ori. Temo, che m'abbādoni il mio bel Sole

Erim. Di generosa prole
A bastanza arricchito il Ciel m'hà reso,

Sen-

Sento del cor già acceso (to,
Smorzar le fiamme entro il mio gel canu.
Cedo Aldim ra, e gl'Imenei rifiuto.

Idr. Già che ò Sire la cedi,
Valoro, o Orimeno io vò, che vedi,
Che l'obligo d' Amico.
Teco Idra spe adempire oggi desia;
Se in consorte la brami, ella tua sia.

Ori. O fauor sospirato.
Ald. Viurò teco felice. Ori. Et io beato.
Erim. Splendan le sorti in Cielo
Per voi Principi amici ognor più liete
Ambo figli in Amor voi mi sarete.

Ori.) Lungi ò tormenti
Ald.) Dal core andate,
Nel sen tornate
Gioie, e contenti.

Eris.) Pace, e conforto
Idr.) Godiamo mio core
Nel Mare d' Amore
Siam giunti in porto.

Tutti.) Al piant o il giubilo
Segue più bel,
Succede al nubito
Serenò il Ciel.

Il fine del Drama.

V. D. Carolus Gorranus Cler.
Reg. S. Pauli Pœnitent. pro
Eminentiss. ac Reuerendiss.
D. D. Card. Boncompagno
Archiep. Bonon. & Princ.

Imprimatur

Fr. Marcellus Ghirardus à Dia-
no S. T. Mag. Ord. Prædic.
Vic. Gen. S. O. Bonon.